



La Santa Sede

LETTERA APOSTOLICA

*VIGESIMO QUINTO ANNO**

DEL SANTISSIMO SIGNOR NOSTRO LEONE,
PER DIVINA PROVVIDENZA PAPA XIII,
A TUTTI I PATRIARCHI, PRIMATI, ARCIVESCOVI
E VESCOVI DEL MONDO CATTOLICO

LEONE PAPA XIII

Venerabili Fratelli

Salute ed Apostolica benedizione

Pervenuti all'anno vigesimoquinto del Nostro ministero Apostolico, e meravigliando Noi stessi del cammino in mezzo a cure ardue e incessanti percorso, Ci sentiamo naturalmente tratti ad innalzare il pensiero a Dio benedetto, che volle concederCi fra tanti benefici anche una diuturnità di Pontificato che novera appena qualche esempio nella storia. Al Padre di tutti, a Lui che tiene in Sue mani il segreto della vita, salga quindi, come un vivo bisogno del cuore, l'inno del ringraziamento. Certo pupilla umana non può penetrar tutto il consiglio divino sopra così protratta e punto sperata longevità, e Noi qui non possiamo che adorare in silenzio: una cosa però ben sappiamo, ed è che, se Gli piacque e Gli piace di conservare ancora questa Nostra esistenza, Ci incombe un obbligo altissimo; di vivere cioè al bene e all'incremento dell'immacolata Sua sposa la Chiesa, e di non isgomentarCi dinanzi alle sollecitudini e alle fatiche, consacrando ad essa fin quest'ultimo avanzo delle Nostre forze.

Dopo siffatto tributo di doverosa riconoscenza al Padre nostro che è ne' Cieli, a cui sia gloria ed onore in eterno, ben Ci torna grato di rivolgere il pensiero e la parola a voi, Venerabili Fratelli, chiamati dallo Spirito Santo a reggere elette porzioni del gregge di Gesù Cristo, e che per ciò stesso partecipate con Noi alle lotte e ai trionfi, ai dolori e alle gioie del ministero pastorale. No,

non Ci cadranno mai dalla memoria le prove molteplici e preclare del religioso ossequio che Ci veniste porgendo lungo il corso del Nostro Pontificato, ripetute con gara amorevole nella congiuntura presente. Stretti a voi intimamente per debito d'ufficio e paternità d'affetto, oltremodo gradite Ci giungono codeste devote testimonianze vostre, non tanto per ciò che s'attiene alla Nostra persona, quanto per l'alto significato che assumono di adesione a questa Sede Apostolica, centro e perno di tutte l'altre sedi del mondo cattolico. Se mai fu d'uopo che si tenessero gelosamente congiunti in carità reciproca, in medesimezza di pensieri e propositi, così da formare un sol cuore ed un'anima sola, tutti i gradi gerarchici della Chiesa, ciò è più che mai necessario nei tempi che corrono. Chi può infatti ignorare quanto larga cospirazione di forze miri oggidì a rovesciare e disperdere la grande opera di Gesù Cristo, tentando con una pertinacia che non conosce confini di distruggere nell'ordine intellettuale il tesoro delle Celesti dottrine, sovvertire nell'ordine sociale le più sante, le più salutifere istituzioni cristiane? Ma già voi stessi queste cose ogni dì toccate con mano, voi che Ci avete più volte manifestato le vostre preoccupazioni ed angosce, lamentando la colluvie di pregiudizi, di falsi sistemi e di errori che si van propagando a man salva in mezzo alle moltitudini. Quante insidie si tendono ovunque alle anime credenti! Con quanti impedimenti si cerca tutto il giorno di affievolire e render possibilmente nulla l'azione benefica della Chiesa! E intanto, quasi per aggiungere al danno lo scherno, rivolgesi sulla stessa Chiesa l'accusa di non sapere ripigliare l'antica virtù e infrenare le torbide ed invadenti passioni che minacciano ogni estrema rovina.

Ben vorremmo intrattenervi, o Venerabili Fratelli, di argomento più giocondo, che meglio armonizzasse con la lieta occasione che Ci muove a parlarvi. Ma non lo comportano né le gravi pressioni della Chiesa che domandano istantemente sollievo, né le condizioni della società contemporanea, la quale per l'abbandono delle grandi tradizioni cristiane, se molto già si travaglia moralmente e materialmente, a peggio s'incammina, essendo legge di Provvidenza, confermata dalla storia, non potersi scalzare i grandi principi religiosi, senza commuovere le basi del prospero vivere civile. Fra tali condizioni, a rifornire opportunamente gli animi di lena, di coraggio, di fede, giova il considerare nella sua genesi, nelle sue cause, nelle svariate sue forme, la guerra che arde ai danni della Chiesa e rilevarne le funeste conseguenze, e additarne i rimedi. Onde, pur richiamando quanto altre volte fu detto, suoni alto la Nostra parola, e non soltanto ai devoti figli della cattolica unità, ma ai dissidenti altresì, ed anco ai miseri che non credono, tutti essendo figli dell'istesso Padre, e ordinati allo stesso bene supremo; e suoni quasi testamento che, poco discosti come siamo dalle porte dell'eternità, vogliamo consegnare alle genti con desiderio e con augurio di comune salute.

La santa Chiesa di Cristo dovette sostenere in ogni tempo contrasti e persecuzioni per la Verità, per la giustizia. Istituita da Lui medesimo per propagar nel mondo il regno di Dio, e mercé la luce della legge evangelica guidare la decaduta umanità a un soprannaturale destino, cioè all'acquisto di beni immortali da Dio promessi, ma superiori alle nostre forze, urtò necessariamente contro le passioni che pullularono al piè dell'antica decadenza e corruzione, vale a dire contro l'orgoglio, la cupidigia e l'amore sfrenato dei godimenti terreni, e contro i vizi e i disordini che da esse

procedono, e che nella Chiesa trovarono sempre il più poderoso ritegno. Né il fatto di queste persecuzioni vorrà recarci stupore, se furono dal divino Maestro a nostra norma predette, e se sappiamo che dureranno quanto il mondo. Che disse infatti ai suoi Discepoli, inviandoli a portare il tesoro delle sue dottrine a tutte le genti? Ognuno lo sa: "Sarete perseguitati di città in città, sarete odiati e vilipesi per il mio nome, sarete tradotti innanzi ai tribunali e condannati a supremi patimenti". E volendo incoraggiarli alla prova, additò se come esempio: "*Si mundus vos odit, scitote quia me priorem vobis odio habuit*" (Gv 15,18). Ecco le gioie, ecco le ricompense promesse quaggiù.

Niuno certo, stando ai criteri d'una giusta e sensata estimazione delle cose, saprebbe spiegarsi il motivo d'un odio siffatto. Chi offese mai, o in che demeritò il divin Redentore? Disceso tra gli uomini per impulso di carità infinita, aveva insegnato una dottrina immacolata, confortatrice, efficacissima ad affratellare l'umanità nella pace e nell'amore; non aveva agognato né grandezze terrene, né onori, non aveva usurpato il diritto di alcuno: era stato invece sommamente pietoso ai deboli, ai malati, ai poveri, ai peccatori, agli oppressi, onde la sua vita non fu che un passaggio per seminare tra gli uomini a larga mano il beneficio. Bisogna dir qui che fu puro eccesso di umana malizia, tanto più deplorabile quanto più ingiusto, s'Egli nondimeno, secondo il vaticinio di Simeone, diventò veramente il segno della contraddizione: "*signum cui contradicetur*" (Lc 2,34).

Qual meraviglia pertanto se la Chiesa cattolica, che è la continuazione della Sua divina missione e la depositaria incorruttibile delle Sue Verità, incontrò la medesima sorte? Il mondo è sempre uguale a se stesso; accanto ai figli di Dio si trovano costantemente i satelliti di quel grande avversario del genere umano che, ribelle all'Altissimo fin da principio, viene designato nel Vangelo come il principe di questo mondo; e perciò il mondo dinanzi alla legge e a chi gliela presenta in nome di Dio, sente rinfocolarsi in uno smisurato orgoglio lo spirito di una indipendenza, a cui non ha diritto. Ah! quante volte, in periodi più procellosi, con inaudita crudeltà e sfacciatissime ingiustizie e con danno evidente dell'intera comunanza sociale si collegarono i nemici alla folle impresa di sopraffare l'opera divina! E non riuscendo una forma di persecuzione, ne tentavano delle altre. L'impero romano per tre lunghi secoli, abusando della forza brutale, sparse di martiri ogni sua provincia, e bagnò del loro sangue ogni zolla di questa sacra Roma; e l'eresia di concerto, ora in maschera, ora spavalda, col sofisma e colle insidie, ricorse alla prova per romperne almeno l'armonia e l'unità. Seguivano appresso a scatenarsi, come procella devastatrice, da settentrione le orde dei barbari e da mezzogiorno l'Islamismo, lasciando dopo di sé la rovina e il deserto. E di questa guisa travasandosi di secolo in secolo la trista eredità dell'odio contro la Sposa di Cristo, succede un cesarismo, che, sospettoso e prepotente, ingelosito dell'altrui grandezza, quantunque se ne avvantaggiasse anche la propria, rinnova senza tregua gli assalti per conculcarne la libertà ed usurparne i diritti. Ne sanguina il cuore a vederla stretta così sovente ad angustie e da dolori inenarrabili. Tuttavia trionfatrice di tutti gli ostacoli, le violenze, le oppressioni, dilatando sempre più le sue pacifiche tende, salvando il glorioso patrimonio delle arti, della storia, delle scienze, delle lettere e facendo penetrare profondamente nella compagine dell'umano consorzio lo spirito del Vangelo, formò appunto quella civiltà che fu chiamata cristiana

e che apportò alle nazioni, che ne raccolsero il benefico influsso, la equità delle leggi, la mitezza dei costumi, la protezione dei deboli, la pietà pei poveri e per gl'infelici il rispetto ai diritti e alla dignità di tutti, e quindi, per quanto è possibile in mezzo alle tempeste umane, quel riposato vivere civile, che deriva dal migliore accordo tra la libertà e la giustizia.

Eppure, anche dopo saggi così patenti, prolungati e sublimi della intrinseca sua bontà, in età a noi più vicine non men che nel tempo di mezzo e nell'antico, vediamo la Chiesa avvolta in lotte sotto un certo rispetto più dure e penose. Per una serie di cause storiche notissime, la così detta Riforma del secolo sedicesimo, innalzato il vessillo della ribellione, prese a ferirla nel cuore combattendo fieramente il Papato; e spezzato il vincolo dell'antica unità di giurisdizione e di Fede, che raccoglieva i popoli sotto ali materne in un solo ovile, raddoppiandone spesso nell'armonia dei propositi la forza, il prestigio, la gloria, introdusse negli ordini cristiani una disgregazione lacrimevole ed esiziale. Non vogliamo dire con ciò che fin dalle prime mosse si avesse in mente di bandire dal mondo il dominio delle Verità sovranaturali: ma rifiutata da un lato la prerogativa del Seggio romano, causa effettiva e conservatrice dell'unità, e stabilito dall'altro il principio del libero esame, fu scossa dall'imo fondo la struttura del divino edificio, ed aperto il varco a variazioni infinite e dubbi e negazioni, eziandio in materia di capitale importanza, a segno da sorpassare la previsione degli stessi novatori.

Dischiuso così il cammino, sopraggiunge il filosofismo orgoglioso e beffardo del secolo decimottavo, e va più oltre. Ei toglie a scherno il sacro codice delle Scritture e ripudia in fascio tutte le Verità divinamente rivelate, coll'intento finale di spegnere nella coscienza delle nazioni ogni religiosa credenza, ogni alito di spiriti cristiani. Uscirono da queste fonti i funesti e deleteri sistemi del razionalismo e panteismo, del naturalismo e materialismo, che instaurano sotto nuova sembianza errori antichi già pur confutati vittoriosamente dai Padri e apologisti dei tempi cristiani: di guisa che i superbi delle moderne età, per troppo voler vedere da sé, traveggono, vaneggiando col gentilesimo perfino intorno agli attributi dell'anima propria, e alle sorti immortali che la privilegiano.

La guerra alla Chiesa assumeva per tal modo un aspetto di maggior gravità che in passato, non meno per la veemenza, che per l'universalità dell'assalto. Poiché l'odierna miscredenza non si ferma al dubbio o alla negazione di questa o quella Verità di Fede, ma impugna bensì il complesso dei principi consacrati dalla Rivelazione e suffragati dalla sana filosofia: di quei principi sacrosanti e fondamentali, che apprendono all'uomo, lo contengono nel dovere, gl'infondono coraggio e rassegnazione, e promettendogli incorruttibile giustizia e beatitudine perfetta al di là della tomba, gli inculcano di subordinare il tempo all'eterno, la terra al cielo. E che si sostituisce a questi dettami, a questi incomparabili conforti della Fede? Uno spaventoso scetticismo che agghiaccia i cuori e soffoca ogni magnanima aspirazione della coscienza.

E dottrine tanto funeste trapassarono purtroppo, come vedete, o Venerabili Fratelli, dal giro delle idee nella vita esteriore e negli ordini pubblici. Grandi e possenti Stati vanno di continuo

traducendole in pratica, avvisandosi di capitanare in tal maniera i progressi del comune incivilimento. E quasi non dovessero i pubblici poteri accogliere e rispecchiare in se quanto v'ha di più sano nella vita morale, si tengono sciolti dal dovere di onorare pubblicamente Iddio; e troppo sovente accade, che vantandosi indifferenti a tutte le religioni, osteggiano l'unica stabilita da Dio.

Dal quale sistema di ateismo pratico doveva necessariamente derivare, e derivò una profonda perturbazione dell'ordine morale, per essere la religione il precipuo fondamento della giustizia e dell'onestà, come pure intravidero famosi savi dell'antichità pagana. Poiché rotti i vincoli che legano l'uomo a Dio, assoluto ed universale legislatore e giudice, non si ha più che una parvenza di morale puramente civile o, come dicono, indipendente, la quale prescindendo dalla ragione eterna e dai divini precetti, mena inevitabilmente per la propria china all'ultima e fatale conseguenza di costituire l'uomo legge a se stesso. Il quale, incapace di adersersi sull'ali della speranza cristiana ai beni superni, non cercherà che un pasto terreno nella somma dei godimenti e degli agi della vita, acuendo la sete dei piaceri, la cupidigia delle ricchezze, l'avidità dei rapidi e smodati guadagni senza riguardo a giustizia, infiammando le ambizioni e la smania di appagarle anche illegittimamente; e ingenerando infine il disprezzo delle leggi e della pubblica autorità e una generale licenza di costumi, che trae seco un vero decadimento della civiltà.

Esageriamo forse le tristi conseguenze del doloroso perturbamento? Ma la realtà che tocchiamo con mano conferma anche troppo le nostre deduzioni, ed è visibile che, se non si ripara in tempo, le basi della civil convivenza vacillano, scardinandosi anche i sovrani principi del diritto e della morale eterna. Ond'ebbero a soffrirne gravemente tutte le parti del corpo sociale, cominciando dalla famiglia. Perché lo stato laico, senza guardare né i confini, né lo scopo essenziale dei suoi poteri, stese la mano a dissacrare il vincolo coniugale, spogliandolo del carattere religioso, invase quanto poté il diritto naturale dei genitori nella educazione della prole, e sovvertì in parecchi luoghi la stabilità delle nozze, sanzionando colla legge la malnata licenza del divorzio. E ognuno scorge di qual natura ne sieno i frutti moltiplicandosi oltre ogni dire i casi di matrimoni maturati unicamente da passioni ignobili, e quindi in breve tempo disciolti o degeneranti in tragici lutti, o infedeltà scandalose; e non diciamo della prole innocente, negletta o pervertita dai mali esempi dei genitori, o dal veleno prodigato dallo Stato ufficialmente laico.

E con la famiglia ne va di mezzo l'ordine sociale e politico, massimamente per i nuovi placiti che alterarono il giusto concetto del potere sovrano col falsarne l'origine. E infatti, posto che l'autorità di reggere scaturisca formalmente dal consenso delle moltitudini, e non da Dio principio supremo ed eterno d'ogni potere, essa perde al cospetto dei sudditi il suo più augusto carattere e degenera in una sovranità artificiale, assisa su di un fondamento labile e mutevole, come la volontà degli uomini. E non se ne vedono forse gli effetti anche nelle pubbliche leggi? Le quali troppo spesso, anzi che la ragione scritta, rappresentano solo la forza numerica e la prevalente volontà di un partito politico. Per ciò stesso si blandiscono gli appetiti licenziosi delle moltitudini, si lascia libero il freno alle passioni popolari, ancorché perturbatrici della operosa tranquillità cittadina, salvo il ricorrere più tardi, nei casi estremi, a repressioni violente e sanguinose.

Similmente col ripudio delle influenze cristiane, nelle quali è connaturata la virtù di affratellare le genti e raccoglierle come in una grande famiglia, prevalse a poco a poco nell'ordine internazionale un sistema di egoismo o di gelosia, per cui le nazioni si guardano reciprocamente, se non con livore, certo con diffidenza di emule. Laonde nelle loro imprese sono di leggieri tentate a mettere in dimenticanza l'alto concetto della moralità e della giustizia e il patrocinio del debole e dell'oppresso, curando soltanto, nel desiderio d'accrescere le ricchezze nazionali senza alcun limite, l'opportunità e l'utilità del riuscire e la fortuna dei fatti compiuti, nella sicurezza di non essere richiamate da alcuno al rispetto del diritto. Criteri funesti, che consacrano la forza materiale, quasi legge suprema del mondo; d'onde l'aumento progressivo e smisurato degli apprestamenti guerreschi, ossia quella pace armata paragonabile per molti riguardi ai più disastrosi effetti della guerra.

E il lamentato turbamento morale fu seme d'inquietudini nel ceto popolare, di malessere, di spiriti contumaci: indi agitazioni e disordini frequenti che preludono a più gravi tempeste. Le misere condizioni di tanta parte del popolo minuto, certo degnissimo di redenzione e di sollievo, servono però mirabilmente ai disegni di destri agitatori, e segnatamente delle fazioni socialistiche, che, per via di folli promesse alle plebi, s'avanzano al compimento dei più truci propositi.

E poiché chi precipita per una china bisogna che alla fine tocchi il fondo, ecco che la logica vendicatrice dei principi maturò financo una vera associazione di delinquenti, d'istinti affatto selvaggi, che apportò fin dai primi colpi il più grave sgomento. Costituita solidamente e con legami internazionali, essa è già in grado di alzare ovunque la scellerata mano, senza temere ostacoli, né indietreggiare dinanzi a qualsiasi misfatto. I suoi affiliati, rompendo ogni vincolo col mondo civile, con le leggi, con la religione, con la morale, prendono il nome di anarchici, proponendosi di distruggere, con tutti i mezzi che può suggerire una passione cieca e feroce, da cima a fondo l'ordinamento sociale. E siccome questo riceve unità e vita dall'autorità imperante, contro l'autorità sono principalmente rivolti i suoi colpi. Chi non dovette inorridire con un fremito di pietà e d'indignazione, a vedere nello spazio di pochi anni aggrediti e trucidati imperatori, imperatrici, re, capi di potentissime repubbliche, e non per altro che per essere stati investiti dell'autorità sovrana?

Di fronte a tanta mole di mali che incombono e di pericoli che sovrastano, è debito Nostro ammonire di nuovo e scongiurare, come facciamo, tutti gli uomini di buona volontà, e più coloro che seggono più in alto, a riflettere sopra gli adeguati rimedi ed attuarli con prontezza e previdente energia. Intorno a che urge per prima cosa riconoscere quali sono, e ponderarne il valore. Udimmo già esaltare al cielo i benefizi della libertà e magnificarla come farmaco sovrano e strumento incomparabile di pace operosa e di prosperità. Ma i fatti la chiarirono inefficace all'uopo. Conflitti economici, contese di classe, divampano da ogni parte, e di riposato vivere cittadino non si vedono pur gl'inizi. Che anzi ognuno può esser testimonio che la libertà, quale oggi la intendono, largita promiscuamente al vero e al falso, al bene e al suo contrario, non riuscì che ad abbassare quanto vi è di nobile, di santo, di generoso, e a spianare la via a delitti, a suicidi, ad ogni sfogo di volgari passioni.

Fu detto eziandio che il perfezionamento della istruzione, rendendo più colte e illuminate le moltitudini, le avrebbe premunite sufficientemente contro le malsane tendenze e ritenute entro i confini dell'onestà e della rettitudine. Sennonché una dura realtà ci fa tuttodì toccar con mano a che approdi l'istruzione destituita di una soda educazione religiosa e morale. Le menti giovanili nella loro inesperienza e nel bollor delle passioni restano prese al fascino delle massime perverse, particolarmente di quelle che il giornalismo più indisciplinato non si perita di seminare a larga mano, e che pervertendo l'intelletto e la volontà, alimentano quello spirito di orgoglio e d'insubordinazione che turba sì spesso la pace delle famiglie e delle città.

Molto pure si confidò nei progressivi incrementi scientifici; e di grandi per fermo, inaspettati, meravigliosi ne vide l'ultimo secolo. Ma è poi vero che abbiano effettivamente recata quella ubertà di frutti, piena e rinnovatrice, che era nel desiderio e nell'aspettazione di tanti? Il volo della scienza dischiude certamente orizzonti nuovi all'intelletto, allargò il dominio dell'uomo sulla natura corporea, e se ne avvantaggiò in cento guise la vita terrena. Ma nondimeno si sente da tutti e si confessa da molti, che l'effetto è riuscito inferiore alle speranze. Né si può dire altrimenti, chi guardi allo stato degli animi e dei costumi, alla statistica della delinquenza, ai sordi rumori, che ascendono dal basso, al predominio della forza sul diritto. A non ridire delle plebi immiserite, basta anche uno sguardo superficiale per avvedersi che una tristezza indefinibile pesa sulle anime e un vuoto profondo sta nei cuori. L'uomo signoreggiò la materia, ma questa non ha potuto dargli ciò che non ha; e le grandi questioni che si riferiscono ai suoi più alti interessi la scienza umana non le ha risolte; la sete di Verità, di virtù, dell'infinito, tornò inestinta; e la terra arricchita di tesori e di gioie e le accresciute comodità della vita non scemarono punto le morali inquietudini.

Dovranno dunque esser disprezzati o non curati gli acquisti della cultura, del sapere, dell'incivilimento, e di una libertà temperata e ragionevole? No certo: devono all'opposto essere custoditi, promossi e tenuti in gran conto, come un capitale prezioso, atteso che essi sono altrettanti mezzi di loro natura buoni, voluti e ordinati da Dio medesimo a gran pro dell'umana famiglia. Nell'usarli però conviene aver l'occhio all'intendimento del Creatore, e fare che non vadano scompagnati mai dall'elemento religioso nel quale risiede appunto la virtù, che li avvalora e li rende degnamente fruttiferi. Sta qui il segreto del problema. Quando un essere organico intristisce e declina, ciò proviene dal cessato influsso delle cause che gli diedero forma e consistenza; e non c'è dubbio che, a rifarlo sano e fiorente, bisogna restituirlo ai vitali influssi di quelle medesime. Or bene, nel folle tentativo di emanciparsi da Dio, il civile consorzio rigettò il soprannaturale e la divina Rivelazione, sottraendosi così alla vivificatrice efficienza del Cristianesimo, vale a dire alla più solida garanzia dell'ordine, al più potente vincolo della fratellanza, alla sorgente inesauribile delle virtù individuali e pubbliche; e dipende da questa dissennata apostasia lo sconvolgimento della vita pratica. Al grembo del Cristianesimo deve dunque tornare la traviata società, se a lei cale il benessere, il riposo, la salute.

Come il Cristianesimo non scende in nessun'anima senza renderla migliore, così non entra nella vita pubblica d'uno Stato senza rinvigorirla nell'ordine; con l'idea di un Dio provvido, sapiente,

infinitamente buono e infinitamente giusto, fa penetrare nella coscienza il sentimento del dovere, addolcisce le sofferenze, calma i rancori, ispira l'eroismo. Se trasformò le genti pagane, e tale trasformazione fu vero risorgimento da morte a vita, di guisa che tanto cessò la barbarie quanto si estese il Cristianesimo, egli saprà del pari, dopo le terribili scosse dell'incredulità, riavviare e ricomporre nell'ordine gli Stati e i popoli odierni.

Ma non è detto tutto: il ritorno al Cristianesimo non sarà rimedio verace e compiuto, se non significa ritorno e amore alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Poiché il Cristianesimo si attua e si immedesima nella Chiesa Cattolica, società sovranamente spirituale e perfetta, che è il Mistico Corpo di Gesù Cristo ed ha per suo Capo visibile il Romano Pontefice, successore del Principe degli Apostoli. Essa è la continuatrice della missione del Salvatore, figlia ed erede della sua Redenzione; essa propagò il Vangelo sopra la terra e lo difese a prezzo del Suo Sangue; ed essa nelle promesse della divina assistenza e dell'immortalità, non patteggiando mai con l'errore, reca in atto il mandato di serbare integra la dottrina di Cristo fino all'ultimo dei secoli. Maestra legittima della morale evangelica, non solo diventa la consolatrice e salvatrice delle anime, ma eziandio fonte perenne di giustizia e carità, come pure propagatrice e tutrice della vera libertà e dell'unica possibile eguaglianza. Applicando la dottrina del suo divin Fondatore, mantiene con ponderato equilibrio i giusti limiti in tutti i diritti e in tutte le prerogative colla collettività sociale. E l'uguaglianza che proclama, conserva intatta la distinzione dei vari ordini sociali, dalla natura evidentemente richiesti; la libertà che apporta, al fine d'impedire l'anarchia della ragione emancipata dalla Fede e abbandonata a se stessa, non lede i diritti della libertà, che sono superiori a quelli della Verità, non i diritti della giustizia che sono superiori a quelli del numero e della forza, non i diritti di Dio, che sono superiori a quelli dell'uomo.

E non è meno feconda di buoni effetti nell'ordine domestico. Perché non solo resiste alle male arti con che la licenza dell'incredulità attenta alla vita della famiglia, ma prepara e conserva l'unione e la stabilità coniugale, ne tutela e promuove l'onestà, la fedeltà, la santità. E di pari passo sorregge e rinsalda l'ordine civile e politico, da un lato aiutando efficacemente l'autorità, e porgendosi amica dall'altro alle savie riforme, alle giuste aspirazioni dei sudditi; imponendo rispetto ed ubbidienza ai Principi, e difendendo in ogni caso i diritti imprescrittibili della coscienza umana. E per tal modo i popoli ossequenti alla Chiesa, si manterranno, sua mercé, egualmente lontani dalla servitù e dal dispotismo.

Consapevoli appunto di questa divina virtù, Noi, fin dall'esordio del Nostro Pontificato, Ci siamo studiosamente adoperati a mettere in vista e in rilievo i benefici intendimenti della Chiesa, e ad estenderne il più possibile col tesoro delle sue dottrine la salutare azione. E a questo fine furono diretti gli Atti precipui del Nostro Pontificato, segnatamente le Encicliche sulla *filosofia cristiana*, sulla *libertà umana*, sul *matrimonio cristiano*, sulla *setta dei Massoni*, sui *poteri pubblici*, sulla *costituzione cristiana degli Stati*, sul *socialismo*, sulla *questione operaia*, sui *principali doveri dei cittadini cristiani* e sopra argomenti affini. Ma il voto ardente del Nostro cuore non fu quello soltanto d'illuminare le menti, sibbene di muovere e purificare i cuori, indirizzando i Nostri sforzi a

far rifiorire in mezzo ai popoli le virtù cristiane. Non cessammo quindi, con esortazioni e consigli, di sollevare gli animi a quei beni che non sono caduchi, procurando d'ordinare il corpo all'anima, l'uomo a Dio, il pellegrinaggio terreno alla vita Celeste. Benedetta dal Signore, poté contribuire la Nostra parola a rafforzare le convinzioni di molti, a meglio illuminarli nell'ardue questioni presenti, a stimolare il loro zelo, a promuovere opere svariate che sorsero e continuano a sorgere in tutti i paesi, particolarmente a beneficio delle classi diseredate, ravvivando quella carità cristiana, che in mezzo al popolo trova il suo campo prediletto. Se il raccolto della messe, Venerabili Fratelli, non fu più copioso, adoriamo Iddio arcanamente giusto, e supplichiamoLo ad un tempo d'impietosirsi alla cecità di tanti e tanti, ai quali sventuratamente è applicabile il pauroso lamento dell'Apostolo: "*Deus huius saeculi eceoeeeavit mentes infidelium, ut non fulgeat illis illuminatio evangelii gloriae Christ*" (2 Cor 4,4).

Secondo che la Chiesa Cattolica spiega il suo zelo a bene morale e materiale dei popoli, purtroppo questi figli delle tenebre si levano astiosi contro di lei, e niun mezzo lasciano intentato a fine d'offuscarne la divina bellezza e intralciarne l'opera vitale e redentrice. Quanti sofismi mettono in opera, quante calunnie! E una delle loro più perfide arti si è di rappresentare la Chiesa al cospetto dei volghi imperiti, e dei governi gelosi, come avversa ai progressi della scienza, come nemica della libertà, usurpatrice dei diritti dello Stato, e invaditrice del campo della politica. Stolte accuse, mille volte ripetute e mille volte distrutte dalla ragione, dalla storia, dal consenso degli uomini onesti e amici del vero.

La Chiesa nemica della scienza e della cultura? Essa è certamente vigile custode del dogma rivelato; ma questa vigilanza non fa che renderla fautrice benemerita della scienza ed autrice d'ogni buona cultura. No, coll'aprire le menti alle rivelazioni del Verbo, Verità suprema e principio originale di tutte le verità, non si pregiudicherà mai e per nessun rispetto alle cognizioni razionali; che anzi le irradiazioni del mondo divino aggiungeranno sempre potenza e chiarezza all'intelletto umano, preservandolo, nelle questioni di maggiore importanza, da incertezze angosciose e da errori. Del resto diciannove secoli di gloria conquistata dal Cattolicismo in tutti i rami del sapere, bastano ampiamente a distruggere la mendace asserzione. Alla Chiesa Cattolica vuoi infatti attribuire il merito d'aver propagata e difesa la sapienza cristiana, senza la quale il mondo giacerebbe ancora nelle tenebre delle superstizioni pagane e nello stato abietto della barbarie; ad essa d'aver conservato e trasmesso i preziosi tesori delle lettere e della scienza antica; d'aver aperto le prime scuole del popolo e creato università, che esistono e sono celebri anche ai giorni nostri; d'aver raccolto sotto le sue ali protettrici gli artisti più insigni e d'aver ispirato la letteratura più alta, pura e gloriosa.

La Chiesa nemica della libertà? Ahi, quanto si travisa un concetto che sotto questo nome racchiude uno dei più preziosi doni di Dio, e viene invece adoperato a giustificare l'abuso e la licenza! Se per la libertà voglia intendersi l'andare esente da ogni legge e da ogni freno per far quello che più talenta, essa si avrà certo la riprovazione della Chiesa al pari che quella d'ogni anima onesta; ma se per libertà s'intende la facoltà ragionevole d'operare speditamente e

largamente il bene, secondo le norme della legge eterna, nel che appunto consiste la libertà degna dell'uomo e proficua alla società, niuno più della Chiesa la favorisce, l'incoraggia e protegge. Ella infatti con la dottrina e l'azione sua affrancò l'umanità dal peso della schiavitù, annunciando la gran legge dell'uguaglianza e della fraternità umana; in ogni età assunse il patrocinio dei deboli e degli oppressi contro la prepotenza dei forti; rivendicò col sangue dei suoi Martiri la libertà della coscienza cristiana, restituì al fanciullo ed alla donna la dignità della loro nobile natura e la partecipazione agli stessi diritti di rispetto e di giustizia, concorrendo grandemente ad introdurre e mantenere la civile e politica libertà dei popoli.

La Chiesa usurpa i diritti dello Stato e invade il campo politico? Ma la Chiesa sa ed insegna che il suo divin Fondatore ordinò di rendere a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio, sanzionando in tal guisa la distinzione immutabile e perpetua dei due poteri, ambedue supremi nel loro rispettivo ordine; distinzione feconda, che ebbe tanta parte nello sviluppo della civiltà cristiana. E aliena nel suo spirito di carità da ogni mira ostile, non intende che a coordinarsi a fianco dei poteri politici, per operare sì sullo stesso soggetto, che è l'uomo, e sulla stessa società, ma per quelle vie e per quegli alti intenti che s'attengono alla sua divina missione. Ove l'opera sua fosse senza sospetti accolta, non farebbe che agevolare gl'innumerabili vantaggi sopra ricordati. La supposizione di mire ambiziose nella Chiesa altro non è che una vecchia calunnia, della quale i suoi potenti nemici si servirono come di pretesto per coonestare le loro oppressioni; e la storia, meditata senza preconcetti, testimonia ampiamente che la Chiesa, anziché tentar mai di sopraffare, fu invece, ad immaginare del divin suo Fondatore, vittima più volte di sopraffazioni ed ingiustizie; appunto perché la sua potenza consiste nella forza del pensiero e della verità, non in quella dell'armi.

Siffatte e simili accuse muovono dunque da pretto maltalento. E in quest'opera pernicioso e sleale va innanzi agli altri una setta tenebrosa, che la società porta da lunghi anni nei suoi fianchi, come un morbo letale, che ne contamina la sanità, la fecondità e la vita. Personificazione permanente della rivoluzione, costituisce una specie di società a rovescio, il cui scopo è un predominio occulto sulla società riconosciuta, e la cui ragione d'essere consiste nella guerra a Dio e alla sua Chiesa. Non sarebbe d'uopo neppure nominarla, ché tutti raffigurano a questi contrassegni la *massoneria*, della quale parlammo di proposito nella Nostra Enciclica "*Humanum genus*" del 20 Aprile 1884, denunziandone le malefiche tendenze, le false dottrine, le opere nefaste. Questa setta, che abbraccia nell'immensa rete quasi tutte le nazioni e si collega con altre sette, che muove con occulti fili, allettando i suoi affiliati con l'esca dei vantaggi che loro procura, piegando i reggitori ai suoi disegni or con promesse, or con minacce, è giunta ad infiltrarsi in tutti gli ordini sociali ed a formare quasi uno stato invisibile ed irresponsabile nello Stato legittimo. Piena dello spirito di Satana che, come diceva l'Apostolo, sa all'uopo trasfigurarsi in angelo di luce (2 Cor 11,14), vanta fini umanitari, ma tutto sfrutta ad intento settario, e mentre dichiara di non aver mire politiche, esercita larga azione nel movimento legislativo e amministrativo dello Stato; mentre professa rispetto alle autorità imperanti e perfino alla Religione, mira come a scopo supremo (ed i suoi stessi regolamenti lo affermano) allo sterminio dell'impero e del sacerdozio considerati da essa

come nemici della libertà.

Or si fa sempre più manifesto che alle suggestioni e alla complicità di questa setta vanno attribuite in gran parte le continue vessazioni contro la Chiesa, come pure la recrudescenza di recenti attacchi. Ed invero la contemporaneità della persecuzione, scoppiata testé come procella a ciel sereno, cioè senza cause adeguate all'effetto; il genere identico della preparazione fatta con la stampa giornaliera, con adunanze pubbliche e produzioni teatrali; l'impiego, dappertutto, delle medesime armi della calunnia e dell'eccitamento popolare, mostrano l'identità dei propositi e la parola d'ordine uscita da uno stesso centro di direzione. Episodio del resto che si associa a quel piano prestabilito, e che si va largamente traducendo in atto, per moltiplicare i danni già da Noi annoverati, e soprattutto per restringere fino alla totale esclusione l'insegnamento religioso, formando così generazioni d'indifferenti e d'increduli; per impugnare con la stampa la morale della Chiesa, per schernirne finalmente le pratiche e profanarne le feste.

Vien da sé che il Sacerdozio cattolico, chiamato a diffondere praticamente la Religione e a dispensarne i misteri, sia preso di mira con maggiore accanimento, per diminuirne l'autorità ed il prestigio al cospetto del popolo. Già l'audacia cresce di giorno in giorno interpretandone sinistramente gli atti, dando corpo ai sospetti, e gettandogli addosso le più volgari accuse; e cresce in proporzione della impunità che possono ripromettersi. Così nuovi danni si aggiungono a quelli che soffre da parecchio tempo per il tributo che il Clero deve pagare alla milizia e che lo toglie a confacente preparazione religiosa, e per la spogliazione del patrimonio ecclesiastico, costituito liberamente dalla pietà e generosità dei fedeli.

E gli Ordini e Sodalizi religiosi, che nella pratica dei consigli evangelici diventano la gloria non meno della Religione che della società, quasi avessero dinanzi ai nemici della Chiesa una colpa di più, sono acerbamente fatti segno al vilipendio. E Ci duole il dover rammentare come antecedentemente siano stati colpiti da odiose e immeritate misure, che ogni anima onesta ha dovuto altamente riprovare. Non valse a salvarli l'integrità della vita, sulla quale non si poterono accertare dagli stessi nemici imputazioni serie e fondate; il diritto di natura, che consente l'associazione per fini onesti, né la legge costituzionale che la sancisce; non il favore del popolo riconoscente ai preziosi servigi resi con le scienze, le arti, l'agricoltura, ed alla carità profusa sopra la classe numerosa dei poveri. Così uomini, donne, figli del popolo, che avevano rinunciato spontaneamente alle gioie della famiglia, per consacrare al bene del prossimo, in pacifiche aggregazioni, la giovinezza, i talenti, l'attività, la vita, furono, come congreghe di delinquenti, fra tanta ampiezza di libertà, dannati all'ostracismo.

Né farà meraviglia che i figli più cari sieno così percossi, quando non è meglio trattato il Padre, vogliamo dire il Capo medesimo della Cattolicità, il Romano Pontefice. I fatti sono ben conosciuti. Rapitagli col principato civile quell'indipendenza che gli è necessaria per la sua missione universale e divina, forzato nella stessa sua Roma a chiudersi nella propria dimora, perché stretto da potenza nemica, fu ridotto, nonostante irrisorie malleverie di rispetto e precarie promesse di

libertà, in condizioni anormali, ingiuste e indegne dell'eccelso suo ministero. Noi siamo pur troppo consapevoli degli ostacoli che Gli si creano intorno, travisando spesso i suoi intendimenti ed oltraggiandone la dignità; di guisa che si fa sempre più evidente che la rapina della civile sovranità fu compiuta per abbattere a poco a poco la stessa spirituale potestà del Capo della Chiesa; ciò che del resto si è senza ambiguità confessato da coloro che ne furono i veri autori. Fatto che, a ponderarne gli effetti, non è soltanto impolitico, ma eziandio antisociale, perché le ferite inflitte alla Religione sono come altrettante ferite portate al cuore della società. Iddio, infatti, che dotava l'uomo di qualità essenzialmente sociali, nella sua provvidenza fondava altresì la sua Chiesa e la collocava. Secondo il linguaggio biblico, sul monte di Sion, affinché servisse di luce e col suo raggio fecondatore svolgesse il principio della vita nei molteplici aspetti della società umana, comunicandole norme sapienti e Celesti, con le quali potesse prendere l'assetto più conveniente. La società pertanto che si sottrae alla Chiesa, che è parte considerevole della sua forza, decade o rovina, separando ciò che Iddio volle congiunto.

Noi non Ci siamo stancati d'inculcare in ogni opportuna occorrenza siffatte Verità, e abbiamo voluto farlo nuovamente e di proposito in questa congiuntura straordinaria. Faccia il Signore, che ne pigliano lena e norma i fedeli a coordinare più efficacemente al bene comune la loro azione; e lume ne traggano gli avversari da poter comprendere l'ingiustizia che compiono perseguitando la Madre più amorosa, la più fidata benefattrice dell'umanità.

Non vorremmo che il quadro delle dolorose condizioni presenti avesse punto da abbattere nell'animo dei credenti la piena fiducia nel divino aiuto, che maturerà a suo tempo e per le sue vie il finale trionfo. Noi siamo altamente contristati nell'intimo del cuore, non però trepidi degli immortali destini della Chiesa. La persecuzione, come dicemmo da principio, è il suo retaggio, perché Iddio ne trae beni più alti e preziosi, provando e purificando i Suoi figli. Ma pur permettendo le vessazioni e i contrasti, manifesta la Sua divina assistenza, che fornisce mezzi nuovi ed impensati, onde l'opera resta e ricresce senza che prevalgano le forze congiurate a suo danno. Diciannove secoli di vita, durata tra il flusso e riflusso delle umane vicende, insegnano che le tempeste non toccano il fondo, e passano.

E possiamo ben confortarCi, perché anche il momento presente porta in sé dei contrassegni che mantengono inalterata la Nostra fiducia. Le difficoltà sono formidabili e straordinarie, è vero, ma altri fatti, che si svolgono sotto i Nostri sguardi, pur n'attestano che Dio compie le sue promesse con bontà e sapienza ammirabile. Ecco mentre tante forze cospirano contro la Chiesa ed essa va destituita cotanto di aiuto e di appoggi umani, tuttavia giganteggia nel mondo ed estende la sua azione tra le genti più disparate sotto ogni clima. No, l'antico principe di questo mondo non potrà più spadroneggiare come prima, dopo che ne fu cacciato da Gesù Cristo, e i tentativi di Satana apporteranno, sì, dei mali, ma non approderanno al fine. Già una calma soprannaturale, mantenuta dallo Spirito Santo, che aleggia e vive nella Chiesa, regna pur ora non solo nelle anime dei buoni, ma nel complesso della Cattolicità; calma che si svolge serena mediante l'unione più stretta e devota che mai, dell'Episcopato con questa Cattedra Apostolica, formando un

meraviglioso contrasto di fronte alle agitazioni, ai dissidi, e al pullulare continuo delle sette che turbano la tranquillità sociale. Unione che armonicamente si riproduce, feconda in opere svariatissime di zelo e di carità, tra i Vescovi e il clero e tra questo e il laicato cattolico, il quale va più compatto ed immune da rispetti umani, disciplinandosi all'azione, ridestandosi in una generosa gara per difendere la causa santa della Religione. Oh! è questa l'unione che abbiamo inculcata e inculchiamo di nuovo, e che benediciamo, affinché pigli più largo incremento e si opponga, come invincibile muro, all'impeto dei nemici di Dio.

Niente più ovvio allora che, quasi polloni che germogliano appiè dell'albero, rinascano, si rinvigoriscano, e si ricompongano tante associazioni, quali anche ai nostri giorni ci allietano nel seno della Chiesa. Nessuna forma di cristiana pietà vuol dirsi da essa negletta, o si guardi a Gesù e agli adorabili suoi misteri, o alla potentissima Madre, o ai Santi che brillarono di più viva luce per insigni virtù. E ad un tempo nessuna forma di beneficenza vediamo dimenticata, se in tanti modi si pensa ovunque e alla educazione religiosa della gioventù e alla assistenza dei malati, alla moralità del popolo e a soccorrere le classi diseredate. E con quanta rapidità si dilaterrebbe e di quanto maggiori giovamenti sarebbe fecondo questo movimento, sol che non trovasse frequente intoppo di ingiuste ed ostili disposizioni!

E il Signore, che mantiene tanta vitalità della Chiesa nelle regioni che essa da lunga età possiede e si sono fatte civili, ci viene consolando altresì di nuove speranze, mercede lo zelo dei suoi Missionari, i quali non scoraggiati dai corsi pericoli e da privazioni e sacrifici d'ogni genere, cresciuti di numero, vanno acquistando intere contrade al Vangelo ed alla civiltà, e serbansi mirabilmente costanti, ancorché ripagati spesso di detrazioni e calunnie, a somiglianza del divin Maestro.

Le amarezze sono dunque temperate da conforti, e tra le difficoltà della lotta abbiamo assai di che rinfrancarci e sperare. Cosa invero che dovrebbe suggerire utili riflessioni ad ogni osservatore intelligente e non traviato da passione, e fargli intendere che come Dio non lasciò l'uomo in balia di se stesso riguardo al fine ultimo di tutta la vita e perciò ha parlato, così parla anche al presente nella Sua Chiesa da divino aiuto visibilmente soffusa, manifestando da qual parte sta la Verità e la salute. Ad ogni modo, questa perenne assistenza servirà ad infondere nei vostri cuori l'invincibile speranza che, nel momento segnato dalla Provvidenza, la Verità, rotta la nebbia con cui si tenta di circondarla, rifulgerà più piena in un lontano avvenire, e che lo spirito del Vangelo tornerà a ravvisare le membra sì stanche e corrotte di questa dissipata società.

Noi dal canto Nostro non mancheremo, o Venerabili Fratelli, di cercare che s'affretti il giorno delle misericordie di Dio, cooperando alacramente, com'è Nostro debito, a difesa e incremento del Suo regno sulla terra. A voi non abbiamo esortazioni da fare. Ci è nota la vostra sollecitudine pastorale. Possa la fiamma che arde il vostro cuore trasfondersi sempre più in tutti i ministri del Signore, che partecipano all'opera vostra. Essi si trovano a contatto immediato col popolo e ne conoscono appieno le aspirazioni, i bisogni, le sofferenze, come pure le insidie e le seduzioni da

cui è circondato. E se, pieni dello spirito di Gesù Cristo, e mantenendosi in una sfera superiore alle passioni politiche, coordineranno alla vostra la loro azione, riusciranno con la benedizione di Dio ad operar meraviglie, illuminando le moltitudini con la parola, attirandone i cuori con la soavità dei modi, coadiuvandole caritatevolmente nel progressivo miglioramento delle loro condizioni. E il clero si troverà corroborato dall'azione intelligente ed operosa di tutti i fedeli di buona volontà; così i figli che gustarono le tenerezze della loro Madre la Chiesa, degnamente la ripagheranno con l'accorrere in difesa del suo onore e delle sue glorie. Ciascuno può contribuire a questa opera doverosa e sommamente meritoria: i dotti e letterati con l'apologia e con la stampa quotidiana, strumento potente e di cui tanto abusano i nostri avversari; i padri di famiglia e gli istitutori con una cristiana educazione dei figliuoli, i magistrati e i rappresentanti del popolo con la saldezza dei buoni principi e la integrità del carattere, tutti col professare senza rispetto umano le proprie credenze. Il tempo esige altezza di sentimenti, generosità di propositi, regolarità di disciplina. La quale dovrà soprattutto dimostrarsi con la sottomissione fiduciosa e perfetta alle norme direttive della Santa Sede, mezzo precipuo per togliere o attenuare il danno delle opinioni di partito quando dividono, e per coordinare tutti gli sforzi a servizio d'un intento superiore, che è il trionfo di Gesù Cristo nella Sua Chiesa.

Questo è il dovere dei Cattolici; il successo finale a Colui che veglia amorosamente e sapientemente sull'immacolata Sua Sposa, e del quale sta scritto: "*Jesus Christus heri, et hodie: ipse et in saecula*" (Eb 13,8). A Lui anche in questo momento rivoliamo umile e calda la nostra preghiera, a Lui che amando d'amore infinito l'errante umanità nella sublimità del martirio se ne fece vittima espiatoria; a Lui che assiso, benché invisibile, sulla mistica nave della Sua Chiesa, può, imperando al mare ed ai venti commossi, sedar la procella. E voi senza dubbio, o Venerabili Fratelli, supplicherete volentieri insieme a Noi affinché scemino i mali che pesano sulla nostra società, s'illuminino negli splendori della luce divina coloro che, forse più per ignoranza che per malvagità, odiano e perseguitano la Religione di Cristo, e si rinfranchino in una santa operosità gli uomini di buon volere; sì che si affretti il trionfo della Verità e della giustizia, e alla famiglia umana arridano giorni migliori di pace e di tranquillità.

Discenda intanto, auspice delle grazie più desiderate, sopra di voi e sopra tutti i fedeli alle vostre cure affidati, la Benedizione Apostolica che di gran cuore impartiamo.

Dato a Roma, presso San Pietro, ai 19 di Marzo 1902, anno XXV del Nostro Pontificato.

LEONE XIII

*AAS, vol. XXXIV (1901-1902), pp. 513-532.

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana